

James C. Anderson jr., *Roman Brickstamps: The Thomas Ashby Collection*. Archaeological Monographs of the British School at Rome, Band 3. Verlag Austin and Sons, London 1991. 141 Seiten, 82 Abbildungen auf 13 Tafeln.

È uscita un'edizione di bolli laterizi da tempo auspicata, quella della collezione di Thomas Ashby che, in seguito alla rottura con l'Accademia Britannica finì, non nella British School che Ashby aveva diretto, ma nell'Accademia Americana a Roma. La storia della collezione (della quale i 372 bolli formano solo una parte, pp. 12–16) insieme al ritratto di Ashby, studioso della topografia romana e particolarmente della Campagna (pp. 6–11), sono capitoli utili, e lodevole è lo sforzo dell'autore di rintracciare nelle pubblicazioni di Ashby e nelle sue carte, conservate negli archivi della British School e del Vaticano, informazioni sui luoghi di ritrovamento dei bolli ora pubblicati. La ottimistica speranza di ricavarne dati essenziali per la cronologia dei monumenti studiati da Ashby (cfr. p. 9 s.) non viene però esaudita. In verità, sembra che Herbert Bloch abbia già decenni fa utilizzato il meglio delle informazioni di Ashby, spesso assai generiche, ad es. delle ville dette Le Vignacce e Settebassi; stranamente, poi, Anderson non tira le somme delle proprie fatiche. Forse è meglio così, perché le conclusioni sarebbero basate su un'edizione delle fonti – cioè i bolli – non sempre affidabile, come si vedrà dalle note che seguono. (Le cifre precedute da N. si riferiscono all'edizione di Anderson, i numeri fra parentesi al CIL XV. Le abbreviazioni bibliografiche sono quelle usate da Anderson.)

Trascuro volutamente la parte topografica, né mi soffermerò sulle pagine (1–5) dedicate alla storia degli studi sui bolli laterizi e sull'industria laterizia, dove ritroviamo la da tempo superata teoria di succursali per spiegare la diffusione dei bolli urbani nell'area Mediterranea (p. 3 ss.); non meno inaccettabile è l'ipotesi di un *dominus* tardo che si qualifichi *magister* (p. 2).

In linea di principio, l'edizione segue la formula di *Lateres signati Ostienses*, ma lo fa con molte deviazioni. Ad es., non pare motivato aggiungere nello scioglimento un prenome o una preposizione omissi dall'incisore del timbro (Nn. 77, 78, 81), né di correggere variazioni fonetiche come *ficlinae* pro *figlinae*. Addirittura fuorvianti sono le integrazioni dei bolli inediti. Nel N. 223 si legge solo IVLIANI[ (fig. 59); la paleografia indica inoltre una datazione in piena età repubblicana, e perciò il riferimento a un Iulianus del II sec. d.C. non ha senso. Nel N. 354 è conservato l'inizio, non la parte centrale del nome AMIAN[ , cioè Amianus, servo di un non meglio identificabile ]mitius Or[ (fig. 80). Nel N. 211 sembra poter leggere SVAVIS · GRAMMENI / TETIAE · SER · F · (lettere RAMM, NI, TI e ER in nesso), cfr. fig. 54. Il N. 221 (fig. 58) andrebbe probabilmente ricomposto con il N. 259 (vista la presenza della voce *figl.* la descrizione "litt. cavis" è improbabile); integrando con il testo pubblicato da Ashby, si legge [--- P · P · FIGL · ] SEPON M[ / S. [oppure].S, supponendo che un Sepon(ius) M[ ] sia *dominus* delle *figlinae* (lo scioglimento proposto da Anderson è del tutto arbitrario). Rimanendo nel campo dei Nova, il N. 219 (fig. 57) non è in planta pedis; certamente non è tardoantico come i bolli a cui viene paragonato; FECI non è un nome, Feci(lius, -nius) sono invece possibili soluzioni, se la trascrizione è giusta.

Si può sorvolare sulle V che nelle trascrizioni diventano delle U (Nn. 4, 28, 31, 40, 51, 87, 103, 104, 209, 313, 347), e una volta avvertito, il lettore non scambierà per varianti tutti i bolli con nessi mancanti o diversi da quelli segnati in pubblicazioni precedenti (Nn. 12, 30, 32, 34, 37, 41, 73, 82, 93, 103, 105, 116, 133, 139, 193, 212, 234, 308, 344, 352). Lo stesso vale per palesi errori nella trascrizione e/o nello scioglimento: Nn. 32, 36, 43, 100, 107, 108 (Novum 681/2, l'autore legge C[L]O[D], ma fa riferimento a Cordus (sic) Heraclitus); 173 (1127); si rimanda a S. 382 senza poi tener conto della correzione di Bloch per il nome di Servilia Secundilla); 186 (1253c, manca la palmetta finale); 225 (2226, Arecusae per Arescusae; così anche nel N. 351); cfr. errori nell'indicazione della forma, Nn. 26 (223b, il rilievo al centro è del *signum*); 39 (348c, in realtà d oppure e); 56 (442); 114 (697); 183 (1241); 189 (1284, completato da Bodet). Nella categoria di errori tutto sommato innocui possono essere inclusi altri nomi di persone e *figlinae* male riportati, come Nn. 62 e 69 Hiberna, Nn. 77–78 Vinicius, N. 178 *figl. Oceanae*, N. 337 Epitynchanus; nel N. 70 = 515a L. C( ) Iuven(tianus) potrebbe essere sciolto anche Iuven(alis), Iuven(is), ecc.

Più fatali sono trascrizioni e identificazioni dubbie, ma non controllabili. È comprensibile che, per economia, non si pubblichino fotografie di tutti i bolli, ma oltre le novità, proprio quelli consunti o molto frammentari dovrebbero essere illustrati. Ad es. il N. 102, male conservato e di incerta lettura, documenterebbe un bollo (634), la cui esistenza rimane dubbia, in quanto lettere alte solo cm 1.1–1.2 apparirebbero piuttosto a un bollo con due righe di testo (cfr. S. 529). Il testo nel N. 134 (893) non corrisponde né a quello

del CIL, né a quello della variante già nota. Solo sulla base di una fotografia si potrebbe stabilire se si tratti di una nuova variante o di una lettura errata; lo stesso vale per il N. 236 (2333?). Spesso le fotografie consentono di correggere le letture e quindi le identificazioni proposte (v. sotto), oppure di constatare che nel bollo è conservato più di quanto è stato trascritto, talvolta meno; cfr. Nn. 15 (157, fig. 4); 48 (S. 101 compl., fig. 9); 83 (S. 161, ma non corr., in quanto la fig. 20 dimostra che la lettura riportata da Bloch è giusta); 100 (626, fig. 25); 145 (990, palmette); 177 (1194b, anche nessi sbagliati, fig. 42); 182 (1233, fig. 44); 187 (1264 var., la L del prenome, fig. 46); 206 (1428, fig. 52: forse anche nesso FIG); 241 (2353; i due frammenti danno il testo completo, v. fig. 67); 328 (S. 186, FVRI, non FVRIA; cfr. foto Bloch).

Le fotografie pubblicate in edizioni precedenti dovrebbero servire, oltre che a convalidare le identificazioni, anche a distinguere i vari timbri con esattamente lo stesso testo. A quest'ultimo aspetto la presente pubblicazione non presta attenzione (cfr. ad es. i Nn. 46, 67, 171, 193, 201, 210, 244, 348); c'è anzi da chiedersi se l'autore abbia compreso il significato delle cifre romane che non dovrebbero essere usate, come qui, per vari esemplari impressi con lo stesso timbro, ma per diversi timbri con lo stesso testo. Alcuni commenti rivelano infatti che c'è confusione fra "variante" e "timbro" (v. ad es. Nn. 86, 226, 315).

Identificazioni incerte: Nn. 3 (CIL XV 27, potrebbe essere anche 21 = S. 4); 8 (86 se l'indicazione della forma con l'orbicolo in alto è giusta, altrimenti 85); 22 (188, oppure 212?); 23 (190 a o b?; misure errate); 27 (228 var. sulla base di un'incertissima I in nesso con una lettera mancante); 35 (314?; l'ipotesi di un Novum 314/5 non pare fondata); 49 (401?); 62 (471, S. 119?); 75 (perché variante a di 563?); 84 (S. 164, trascrizione dubbia, cfr. 582a-b); 91 (oltre 599a v. S. 165 var., 566a, 580, 589, 598a); 92 (perché 599c e non a?); 93 (604, perché var. a?); 110 (688, ma quale è il verso del testo?); 129 (811f, oppure e?); 137 (911a var.?); 157 (1069b, oppure a?); 166 (1096a?); 217 (1616, oppure 1564, 1627, 1628?); 227 (2235b, ma cfr. altri bolli di Atii); 237 (2343?); 300 (CIL V 8110.81?); 304 (106a, oppure ad es. 97a-d?); 313 (430, oppure 431?); 315 (496 var., poco probabile); 316 (513 ?); 318 (altre varianti 548 sono possibili); 320 (550a, oppure b?); 326 (583b?; tanti altri bolli finiscono in SVL); 329 (622 = S. 189, ma la 1a riga è retrograda?); 331 (710a, perché non b?).

Identificazioni da correggere: Nn. 9 (non 87 var. ma 87; cfr. fig. 1, in 1a riga A]RRILÆ F[, in 2a riga P]AET ET[ ]; 28 (228a, non var.); 62 (471, non S. 119); 86, bollo I (con lettere alte cm 1.5-1.6 certamente non 585b ma bollo a due righe); 131 (1444, non 824 compl.); 136 (CIL XIV 5308.11 var., non Novum); 147 (probabilmente 1005b compl.); 165 (1094c, non e, cfr. fig. 39); 170 (1118b, non a, cfr. fig. 41); 184 (se centro in rilievo, 1244d, non a); 195 (non S. 344 ma un inedito: C · NAEVI · B[, con N retrograda e senza il nesso segnato, cfr. fig. 50); 214 (1511 corr. o var. se la lettura è giusta); 231 (certamente non 2277 se la trascrizione è giusta); 238 (2346a/b/var. ??); 306 (né forma né testo giustificano l'identificazione con 175); 321 (559a iii-iv ?; potrebbe essere uno dei timbri della a, ma anche la variante); 152 = 339 (1019a è uguale alle "varianti" b e c); 344 (non 1350a var. ma 1350b: le "anse" sono in verità delle palmette; la M inserita nella O è visibile nella fig. 77); 349 (1587, non var. in quanto la forma è ottagonale, v. fig. 79); 350 (più giustamente 1665a, dato che manca il bollo dell'officinatore).

Talvolta vengono segnalati completamenti, correzioni e varianti inesistenti (a volte "compl" sembra significare solo che l'esemplare è completo, e "corr" riferirsi non al testo, ma allo scioglimento), v. Nn. 94 (604c), 167 (1097c), 173 (1127), 181 (1230), 233 (2321, così anche nel CIL), ecc.; v. anche 168 (segnato come 1097h var. per la mancanza di palmette che nel CIL non ci sono). Vice versa, spesso non vengono segnalati completamenti e correzioni effettivi, v. Nn. 40 (349 compl. per l'ultima lettera della 1a riga); 47 (396 = S. 99 compl. per l'inizio della 2a riga), 106 (S. 199 corr. per la L iniziale; il bollo è stato impresso con un timbro rotto, v. fig. 27); 196 (S. 345 corr. se, come sembra dalla fig. 51, le lettere DI e PHIL sono in nesso); 209 e 345 (1440a corr., v. fig. 78; sarebbe da leggere BRITTIO[, con IT in nesso, piuttosto che BRVTTI[ ]; 214 v. sopra; 232 (2316 corr. per il nesso NI in fine testo); 240 (2351 = S. 455 corr.; la fig. 66 dimostra infatti che si tratta dello stesso bollo con il testo C · S · M / CASVLI, e che i grandi punti che separano le lettere della prima riga ingannano sembrando delle lettere male impresse); 245 (2388 compl. per la forma).

Dei frammenti, spesso pubblicati senza indicazione né della forma, né delle lacune si possono identificare i Nn. 256 (Novum 1414/5), 274 (157, fig. 70), 275 (fig. 71, ]C · TOR · NICASI, cfr. Bull. Com. 86, 1978-79, p. 83 s. N. 225), 360 (1501 = S. 393, fig. 81), 361 (1439, fig. 82). Le impronte di animali non sono bolli (Nn. 278-282, 363); per avere un senso, la pubblicazione dei bolli senza testo andrebbe sempre

accompagnata da fotografia (cfr. Nn. 276–277, 283–292, 364); i bolli moderni andrebbero separati da quelli antichi (come N. 365, anche 357–359).

Per datazioni e commenti il lettore farà bene a controllare la bibliografia a cui l'autore si riferisce, perché non sempre conferma quanto egli sostiene e molti riferimenti sono immotivati o impropri. Alcuni esempi: N. 7: in LSO 115 si legge CAEPIONANA come nel CIL XV 79. N. 65 (S. 125 = 954): le *figlinae* sarebbero andate in eredità alla madre, Cornelia Manliola, ma in italiano "parente" significa "relative", non "parent"; cfr. inoltre PIR C 1453. N. 73 (551a): Demetrius non appare come liberto ma come schiavo di Domitia Domitiani e ovviamente non ha niente a che fare con St. Marcius Demetrius; il riferimento a Tapio Helen è assolutamente fuori luogo. N. 125 (753): il bollo impresso nella stessa tegola che porta il bollo 237a è 760a, non 753. N. 198 (1359): non c'è, almeno finora, motivo di identificare questo Phileros con l'omonimo servo di M. Fulvius. N. 200 (S. 359b): invece di CIL XV 1186 si legga LSO 1186. N. 206 (1428, scioglimento non aggiornato). N. 333: M. Antonius Epaphra non è attestato in CIL XV 883, mentre P. Decimius Epitynchanus (N. 337) compare anche in CIL XV Novum 1415/6. N. 324 (575) i segni di interpunzione sono in Marini, non nel CIL.

Datazioni errate o troppo generiche: N. 37 (321a) proviene dalle terme di Traiano, quindi è anteriore all'a. 109. N. 85 (583b) per la datazione v. Bloch, BL, 73. N. 91 (599a) la datazione in età adrianea non è motivata, v. Bloch, BL, 39, 43, 48. N. 132 (831) è anteriore all'a. 123, v. Bloch, BL, 160. N. 145 (990) è dell'età flavia. N. 161 (1076) è della prima età adrianea. N. 163 (1081) aa. 145–155. N. 166 (1096a) è tardodomiziano, come il N. 197 (1346c), ecc.

Rom

Eva Margareta Steinby